

Presentazione degli *Studi in memoria di Renata Serra*, volumi I-II, a cura di
Luisa D'Arienzo, Cagliari, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.
Sala Consiliare del Comune di Cagliari, palazzo Bacaredda, 27 ottobre 2023

(a cura di SILVIA SERUIS)

(estratto da)

ISSN 2037-5514

ARCHIVIO STORICO SARDO

VOLUME LVIII

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



CAGLIARI, 2023

ARCHIVIO
STORICO SARDO



ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME LVIII



CAGLIARI - 2023

Direttore:

Luisa D'Arienzo

Comitato scientifico:

Enrico Atzeni, Luisa D'Arienzo, Maria Luisa Plaisant,
Giovanna Sorgiu, Giovanna Granata, Marinella Ferrai Cocco Ortu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2023



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Progetto grafico

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

Via Cadello, 9 - 09121 Cagliari

web: www.deputazionestoriapatriasardegna.it

e-mail: deputazione@deputazionestoriapatriasardegna.it

pec: deputazionestoriapatriasardegna@pec.it

Stampa e allestimento: Nuove Grafiche Puddu SRL - 09040 Ortacesus (CA)

INDICE

SAGGI E MEMORIE

ELISABETTA ARTIZZU, <i>La defensio nei documenti medievali sardi</i>	Pag	9
SILVIA SERUIS, <i>Operatori commerciali e traffici mercantili nel porto di Cagliari nei primi decenni del Quattrocento</i>	»	25
ANTONELLO ANGIONI, <i>Il palazzo Bacaredda: itinerario storico e artistico</i>	»	173
GIOVANNA GRANATA, <i>Integrazioni al catalogo della Biblioteca di Emilio Lussu. Nuovi rinvenimenti di materiale archivistico e librario</i>	»	209

RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

Ottava edizione di *Expo Turismo culturale in Sardegna*, Barumini 3 dicembre 2022, e conferenza su “*Giovanni Lilliu, Sardus Pater: il legame col sito Unesco, l’esemplare biografia umana, culturale, politica e scientifica*”. Con l’occasione vi è stato un intervento di Luisa D’Arienzo incentrato sull’impegno di Giovanni Lilliu nelle istituzioni scientifiche e culturali

(Luisa D’Arienzo)..... Pag 257

Mostra e un Congresso “L’Isola in orbace. Nascita e affermazione del fascismo in Sardegna nel pensiero di Antonio Gramsci, Camillo Bellieni ed Emilio

Lussu (1919-1926) dagli anni del dopoguerra alla svolta autoritaria”; gennaio-febbraio 2023, Cagliari, MEM Mediateca del Mediterraneo e Sala Conferenze della Fondazione di Sardegna, 10 febbraio 2023.

(Alberto Monteverde)..... Pag. 267

Presentazione degli *Studi in memoria di Renata Serra*, volumi I-II, a cura di LUISA D'ARIENZO, Cagliari, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Sala Consiliare del Comune di Cagliari, Palazzo Bacaredda, 27 ottobre 2023

(a cura di SILVIA SERUIS)..... » 285

NOTIZIE DI FONTI E DI DOCUMENTI

ANTONIO SERRA, *Un'eccezionale scoperta di materiali danteschi e petrarcheschi nella Biblioteca Comunale "Rafael Sari" di Alghero* Pag 313

NECROLOGI

Ricordo di CARLO LUGLIÉ
*Cagliari 17 novembre 1963-Cuglieri (Oristano)
3 luglio 2023)*

(Riccardo Cicilloni)..... Pag 317

RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

Presentazione degli *Studi in memoria di Renata Serra*, volumi I-II, a cura di LUISA D'ARIENZO, Cagliari, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna

Sala Consiliare del Comune di Cagliari,
Palazzo Bacaredda, 27 ottobre 2023

Venerdì 27 ottobre 2023 - ore 17:30
Sala Consiliare del Comune di Cagliari, Palazzo Bacaredda

Presentazione degli **Studi in memoria di Renata Serra** volumi I e II a cura di Luisa D'Arienzo

Saluti

S.E. Mons. Giuseppe Baturi, Arcivescovo Metropolitano di Cagliari
Paolo Truzzu, Sindaco
Maria Dolores Picclau, Assessore alla Cultura e Spettacolo

Introduce e coordina

Luisa D'Arienzo, Università di Cagliari
Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna

intervengono:

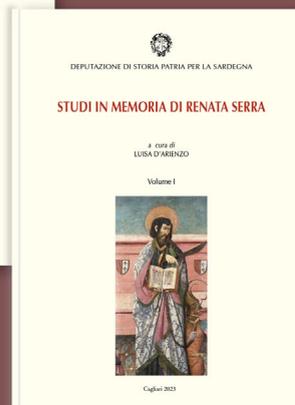
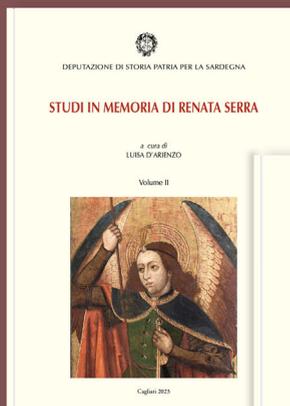
Monica Stochino, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città Metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Bruno Billeci, Università di Sassari, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

Attilio Mastino, Università di Sassari

Aldo Sari, Università di Sassari

Aldo Pillittu, Preside del Liceo classico Siotto Pintor di Cagliari





Sala Consiliare del Comune di Cagliari

Nell'incantevole scenario della Sala Consiliare del Comune di Cagliari, presso il Palazzo Bacaredda, alla presenza di un folto pubblico, il 27 ottobre 2023 sono stati presentati i due volumi degli *Studi in memoria di Renata Serra*, curati da Luisa D'Arienzo, con i quali la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna ha voluto rendere omaggio ad uno dei suoi soci più illustri e rappresentativi.

Renata Serra, deceduta il 1°Aprile 2022 all'età di 95 anni, decana degli storici dell'arte isolani, era stata nominata membro del sodalizio già dai primi anni Settanta proprio per l'apporto innovativo delle sue ricerche in ambito artistico; un impegno assiduo e certosino che la accompagnò costantemente in tutta la sua lunghissima carriera accademica, alla quale affiancò, con grande senso del dovere e di responsabilità, una serie di incarichi ricoperti in seno all'Istituto di cui fu, per svariati anni, Segretaria e, da ultimo, Vicepresidente.

Il programma della serata ha previsto gli indirizzi di saluto da parte delle autorità presenti, *in primis* dei padroni di casa, il Dottor Edoardo Tocco, Presidente del Consiglio Comunale, in sostituzione del Sindaco Paolo Truzzu, assente per concomitanti impegni istituzionali, e della Dottoressa Maria Dolores Picciau, Assessore alla Cultura e Spettacolo, a cui hanno poi fatto seguito la prolusione introduttiva della Professoressa Luisa D'Arienzo, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, la quale si è fatta altresì portavoce del messaggio a lei giunto da parte di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo Metropolitano di Cagliari, anch'egli impossibilitato a partecipare alla manifestazione. Sono poi seguiti gli interventi di Monica Stochino e di Bruno Billeci, rispettivamente responsabili della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna e della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Sassari e Nuoro, e infine le comunicazioni del Professor Attilio Mastino, già Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Sassari, del Professor Aldo Sari, già docente di Storia dell'Arte Medievale dell'ateneo turritano e del Prof. Aldo Pillittu, attualmente Dirigente Scolasti-

co del Liceo Classico Siotto Pintor di Cagliari, allievi affezionati della studiosa defunta, di cui hanno tratteggiato un sentito ricordo.

Ha aperto i lavori il Presidente Tocco, il quale ha evidenziato il consenso unanime espresso dal Consiglio Comunale nell'acconsentire alla richiesta della Deputazione di voler istituzionalizzare «il ricordo di una studiosa che ha dato lustro alla città. Una donna che nei suoi studi si è occupata di cultura, una grande esperta di arte, pittura, scultura, a cui Cagliari deve tanto». È poi intervenuta l'Assessore Picciau, già studentessa universitaria di storia dell'arte nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, la quale oltre a ribadire l'importanza delle ricerche di Renata Serra nell'ambito degli studi artistici di più ampio respiro, di cui i contributi presenti nei due volumi in suo onore danno piena testimonianza, ha poi posto l'accento sulla rigorosissima metodologia di ricerca applicata dalla docente lungo la sua carriera, una studiosa che «già nelle sue prime opere giovanili aveva dato un'accezione diversa a vari temi su cui aveva iniziato ad indagare, primo fra tutti quello inerente l'architettura medievale in Sardegna, per cui era da tutti conosciuta; la sua dedizione al lavoro sulle chiese romaniche dell'isola, come quelle camaldolesi e vittorine, era tangibile anche durante le sue lezioni universitarie in cui coinvolgeva noi studenti con un metodo di apprendimento che non solo era basato sullo studio di libri e volumi, ma si fondava anche sulla ricerca empirica, una ricerca fatta sul campo, andando direttamente sui luoghi, facendo fotografie eccetera. Io ho avuto il privilegio di conoscere Renata Serra e di assistere alle sue lezioni: con tutto il mio bagaglio culturale di oggi e le mie esperienze mi trovo a riflettere su quanto abbia lasciato alla città oltre ai suoi scritti e, quindi, secondo me, un aspetto importante è stato l'amore che lei aveva per tutti i giovani, per gli studenti ai quali ha lasciato davvero il compito di tramandare la sua importante eredità. E ci è riuscita pienamente, dato che oggi vedo qui numerosi suoi allievi che sono diventati degli studiosi affermati, dei docenti, dei grandi professionisti del campo che fu della Serra, e quindi credo che anche per tutti questi motivi la figura di Renata Serra sarà sicuramente una figura immortale».

La Professoressa D'Arienzo ha successivamente letto al pubblico presente la lettera che le ha inviato Mons. Baturi, di cui riportiamo il testo per esteso:

“Chiarissima Professoressa, a causa di sopravvenuti impegni istituzionali, alcuni dei quali legati alla giornata di digiuno, di penitenza e di preghiera per la pace in Terra Santa indetta dal Santo Padre e che mi vedono impegnato con i rappresentanti delle altre confessioni religiose, sono a rappresentarLe il mio dispiacere di non poter partecipare alla presentazione degli Studi in memoria di Renata Serra. Nell’augurare la migliore riuscita dell’evento, assicuro la massima disponibilità per un futuro dialogo e una proficua collaborazione. Con stima. Giuseppe Baturi, Arcivescovo Metropolita di Cagliari”.

La Presidente della Deputazione di Storia Patria, dopo aver salutato e ringraziato le autorità convenute anche a nome del signor Alberto Deplano, marito della Professoressa Serra, non presente alla manifestazione, nella prima parte del suo intervento si è soffermata sull’impegno profuso dalla defunta nell’opera di tutela e conservazione degli edifici di culto cagliaritari e, in particolare, della chiesa di Sant’Agostino che, abbandonata ad un inesorabile declino a partire dalla fine dell’ultimo conflitto, aveva perso numerosi arredi originari, tra cui una delle due statue che raffiguravano il santo titolare. «La Serra – ha ribadito la relatrice – già nel 1996 aveva scritto un accorato intervento dal titolo *La chiesa e il monastero di Sant’Agostino a Cagliari: un monumento da salvare* negli Studi in onore di Angela Terrosu Asole, promossi dalla stessa Deputazione, dove ricordava che la chiesa era il più autentico monumento rinascimentale della Sardegna, datato alla fine del Cinquecento. La studiosa ha costantemente sostenuto nel corso degli anni questa causa ed era molto vicina alla Rettoria della chiesa e al suo Rettore, don Fois. Infine, dopo tanti anni di attesa, furono restaurati il convento, oggi sede degli uffici della Soprintendenza, la chiesa, l’altare, con contributi anche di associazioni cittadine, come ad esempio il Rotary Club, e finalmente la statua, miracolosamente ricomparsa nel 2015 e messa a nuovo da abili mani. Fu grazie al lavoro dei carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale che la statua fu restituita all’omonima chiesa di Cagliari. Realizzata con la tecnica dell’*estofado de oro* tipica della Sardegna del sedicesimo-diciassettesimo secolo, la statua fu consegnata al Rettore don Vincenzo Fois, alla presenza di Raimondo Spano, responsabile del Fondo edifici di culto della Prefettura, e di Maria Passeroni, funzionaria abilissima della Soprintendenza, che

ha lavorato con discrezione anche alla realizzazione dell'opera che oggi presentiamo. Della statua in chiesa era rimasto solo un ricordo nei fedeli, però i militari, durante un controllo amministrativo in un esercizio del quartiere Marina di Cagliari, ne trovarono un'altra in fase di restauro su incarico di un professionista cagliaritano. Dai successivi accertamenti emerse che la statua rinvenuta era proprio quella scomparsa, ossia quella che si trovava nella chiesa almeno fino al 1946. In un inventario della Prefettura veniva descritta dettagliatamente e vi era un particolare che combaciava con l'esemplare sequestrato alla Marina: la mancanza di tre dita dalla mano destra. Da qui la restituzione ai fedeli e alla chiesa. Il restauratore fu segnalato alla magistratura per aver effettuato i lavori sull'opera senza autorizzazioni. Non erano poi mancate le conferenze della Serra nella chiesa di Sant'Agostino, sempre volte ad accentrare l'interesse della città verso questo monumento. Il tutto anche in collaborazione col suo allievo Roberto Coroneo, troppo presto scomparso. La stessa Serra mise in evidenza nel ricordo che fece di don Vincenzo Fois nell'*Archivio Storico Sardo* del 2020 la lunga battaglia che il Rettore svolse a favore della Chiesa. Di quella battaglia, a cui partecipò con convinzione anche la Serra, è rimasto un sogno incompiuto, cioè quello di poter acquisire almeno una piccola reliquia del santo, che la città di Cagliari ben meriterebbe dopo aver custodito il suo corpo per oltre duecento anni prima della sua traslazione a Pavia (secc.VI-VIII). Questa reliquia potrebbe stare bene insieme alle cosiddette "vesti" dello stesso Agostino, che la città di Cagliari si onora di possedere nel Museo della Diocesi. Don Fois interessò superiori generali, vescovi, pontefici, ma non vide il suo sogno esaudito, sogno che, se realizzato, avrebbe dato un grande onore alla città di Cagliari e a tutta la Sardegna. Oggi si potrebbe rilanciare questo auspicio chiedendo un intervento in questo senso al nostro Arcivescovo, Monsignor Baturi, che tanto si prodiga, e in modo autorevole, per l'Arcidiocesi di Cagliari. La sua presenza tra noi, anche se da lontano, è una dimostrazione della sua partecipazione ad eventi che la città sente nel profondo. Per altro il vescovo di Pavia che custodisce nella cattedrale i resti di Agostino pareva disponibile a questa ipotesi».

La Professoressa D'Arienzo è poi passata ad illustrare il contenuto dei due volumi commemorativi, dando ampio risalto anche alla ricchezza delle immagini ivi pubblicate, provenienti soprattutto dagli

archivi fotografici delle Soprintendenze sarde. «Oggi il mio compito principale – ha infatti affermato – è quello di ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di quest’opera e in primo luogo le Soprintendenze, che hanno aperto i loro archivi ed hanno concesso la maggior parte delle immagini che abbiamo potuto pubblicare. Ed hanno contribuito anche con campagne fotografiche di prima mano, come quelle di Nanni Pintori, a cui dobbiamo le copertine dei due volumi, e non solo. Il libro bisogna vederlo anche, e soprattutto, attraverso la documentazione fotografica; l’opera è consultabile, oltre che nelle Biblioteche, anche in rete nel sito della Deputazione, dove le immagini sono a colori. Quindi grazie alla Dottoressa Ingegnier Stochino, che ha dato questo aiuto, ed anche al Professor Billeci che ha reso disponibili per tutti i collaboratori i materiali della Soprintendenza, ma ha utilizzato, lui stesso nel suo contributo, le foto storiche delle chiese romaniche della Sardegna, foto risalenti anche dell’Ottocento; mai avremmo immaginato che questi preziosi edifici versassero in così gravi situazioni di precarietà».

La docente ha poi completato il suo discorso con una rapida presentazione di ogni saggio contenuto nei volumi e con i ringraziamenti all’editore dell’intera opera, il Signor Antonino Valveri. Riportiamo per esteso le sue parole. «Ci sono poi tutti gli autori da ringraziare, soprattutto allievi, ed in primo luogo i due oggi presenti: Aldo Sari e Aldo Pillittu, gli allievi storici della Serra, e poi anche gli amici, i colleghi ed estimatori. Sono in tutto 40 collaborazioni, per un totale di circa 1200 pagine (che io ho riletto mentre mi trovavo a letto per un infortunio al ginocchio). Li ringrazio tutti per l’entusiasmo che hanno profuso, a cominciare da Mauro Dadea, che ha tracciato un’attenta biografia della studiosa con una bibliografia completa, tratta dall’archivio personale della stessa Serra, messo a disposizione dal marito. Tutti hanno collaborato con grande trasporto, dando il meglio di sé e presentando gli argomenti più originali di cui disponessero. E bisogna ringraziare anche l’editore Antonino Valveri che da molti anni pubblica la rivista della Deputazione, l’*Archivio Storico Sardo*, e che ha profuso tutto il suo impegno in quest’opera nonostante la difficile situazione personale intervenuta, quando è mancata la sua amata moglie. Nei volumi prevalgono gli interventi sulla pittura, anche in abbinamento con ricerche d’archivio origina-

li, come quelli di Ida Farci e Lucia Siddi, sul Cavaro; di Antioco Piseddu, che ha illustrato le opere d'arte custodite nel Seminario arcivescovile di Cagliari; Luciana Carreras, che si è incentrata sulle pitture con scene di vita sarda di epoca sabauda; Leone De Castris, che si è occupato dello scambio di opere d'arte tra Napoli e la Sardegna. Non è mancata la scultura, come lo studio di Mariella Scano Naitza, che ha scritto un bel contributo sulla statua lignea di Nostra Signora di Bonaria, custodita nell'omonima chiesa di Cagliari; o lo studio sulle mensole lignee della chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Sanluri, illustrate da Lucia Mocci e Alessandra Piras; di epoca più recente è il contributo di Sara Caredda sul Nazareno del *rescate* della chiesa delle Cappuccine a Cagliari. Sono presenti anche studi di architettura, come quello di Ivo Serafino Fenu, che ha illustrato la Chiesa parrocchiale di Santa Sofia di San Vero Milis, quale esempio architettonico del primo Rinascimento; di Giuseppe Spiga che, nel presentare il castello di San Michele di Cagliari, ne ha illustrato le parti originarie risalenti all'epoca in cui era un cenobio bizantino; di Momo Zucca, che ha trattato del palazzo giudiciale arborense di Liconi. Di grande interesse poi lo studio di Mauro Salis che ha presentato la situazione della chiesa di Sant'Anna a Cagliari dopo i danni subiti per i bombardamenti della Seconda guerra mondiale, anche qui con un ricco corredo di immagini storiche tratte dagli archivi della Soprintendenza di Cagliari. Non mancano gli argomenti sugli argenti sardi, studiati nel contributo della Porcu Gaias; ed anche gli approfondimenti sui paramenti sacri in tessuti rari e pregiati delle chiese sarde, come quelli del Duomo di Iglesias, studiati da Alessandra Pasolini e Roberto Poletti, e del Duomo di Nuoro, illustrati da Francesca Pirodda. Per l'età più antica, con uno sguardo congiunto tra arte e archeologia, vi sono poi i contributi di Attilio Mastino, che si incentra sui simboli poetici con i suoi riflessi artistici dell'amore coniugale in Sardegna in età vandalica; Simonetta Angiolillo, che studia la decorazione musiva di una villa marittima di Capo Frasca; Franco Porrà e Piergiorgio Floris, che si occupano di nuovi frammenti epigrafici di possibile area Tarrense; Paolo Benito Serra, che ha approfondito un tema a lui caro: quello di una placca di fibbia del tipo "IPPONA" proveniente dall'area di Norbello; ed ancora Emina Usai, la quale tratta della xilotecnica in Sardegna, attestata at-

traverso la produzione di statuette antropomorfe in legno, di cui ci restano alcuni esempi, realizzate con una particolare tecnica scultorea. Nello stesso ambito si colloca il contributo di Gianpietro Dore, che da tempo raccoglie con passione gli esempi delle orme del pellegrinaggio, rimaste incise in numerose chiese della Sardegna; tema che ha già proposto in un Convegno della Deputazione per il Giubileo del Duemila e che ora ha aggiornato. Vi sono poi contributi storici che, sulla base di documenti d'archivio, ci informano di eventi artistici, come quello di Giovanni Murgia, che tratta della figura di Salvatore Aymerich che fu, oltre che un mercante spregiudicato, anche un munifico mecenate avendo acquistato un pregevole retablo di Pietro Cavaro, oggi nella parrocchiale di Villamar; Silvia Seruis, invece, attraverso il testamento del mercante cagliaritano Masetto Mele del 1441, ci fa conoscere le sue donazioni alle chiese di Villanova, come ad esempio a San Domenico, alla quale venne destinato un lascito per la costruzione di una nuova cappella. Sono tutti lavori originali con dati inediti; leggendo quest'opera si può quindi conoscere meglio la storia della città in modo diverso. All'età contemporanea sono dedicati i saggi di Franco Masala, che vede l'isola attraverso le Riviste di Architettura del secolo scorso; Maria Dolores Picciau, che studia il tema identitario che percorre l'isola attraverso le opere di Salvatore Fancello, Costantino Nivola e Pinuccio Sciola; ed ancora Giorgio Pellegrini che tratta del mito ferroviario nelle arti del Novecento. Non si possono poi dimenticare i contributi che, attraverso la letteratura, trattano temi artistici, come quello di Maurizio Virdis che presenta la figura del poeta settecentesco Pisurzi, la cui poesia viene equiparata alla pittura: *ut pictura poesis*; mentre Giulio Paulis tratta degli inganni a cui può portare la ricostruzione etimologica popolare specie nella toponomastica e nell'onomastica. Voglio concludere citando il magistrale intervento di Monsignor Pietro Meloni, Vescovo emerito di Nuoro, ma anche nostro docente di latino nella Facoltà di Lettere di Cagliari, negli anni Sessanta. Ci ha offerto un esemplare contributo sulla Colomba e sul suo significato nell'arte, nella letteratura, nell'epigrafia e nella visione biblica e simbolica. Un contributo da leggere e meditare sulla base delle dotte citazioni di Virgilio, Omero, Esopo, Fedro, Ovidio, Cicerone, Varrone, Quintiliano, ma anche dei Salmi, dei Vangeli e dei Padri della Chiesa, come Am-

brogio, Cipriano e il nostro Agostino; ed anche tanti altri. E' un contributo che vale la pena leggere più volte per entrare in sintonia col tema». In ultimo la relatrice ha ringraziato per la sua partecipazione alla serata anche «Mimma Pelagatti, Presidente del Soroptimist Club, sodalizio al quale aderiva con molta convinzione anche Renata Serra».

Si sono poi succeduti gli interventi dei due Sopsrintendenti nei quali sono state messe in evidenza le relazioni fra ricerca scientifica e tutela dei beni culturali, un legame che è ben evidente negli studi lasciati da Renata Serra.

Dopo aver salutato l'uditorio e ringraziato la Professoressa D'Arienzo per questo importante progetto editoriale in ricordo dell'esimia studiosa, anche a nome delle parenti della defunta presenti in sala, l'Ingegnier Stochino ha voluto porre l'accento sull'importanza del patrimonio culturale e della sua tutela, un aspetto decisamente poco noto ai cittadini e allo stesso tempo poco affrontato anche in ambito amministrativo. «Se la ricerca universitaria ha il compito di studiare il territorio e farlo conoscere – ha spiegato – la Soprintendenza, invece, ha l'obbligo di tutelarlo e di valorizzarlo dal punto di vista burocratico. Un esempio in tal senso è proprio quello della chiesa di Sant'Agostino su cui si è soffermata poc'anzi la Professoressa D'Arienzo. La Soprintendenza ha ricevuto dei fondi dal PNRR che verranno usati per dare una degna sistemazione a questa chiesa, un progetto a cui lavora da anni la Dottoressa Maria Passeroni». La Professoressa Serra, secondo la relatrice, aveva capito e affrontato pienamente nei suoi scritti questa attinenza tra conoscenza e tutela dei beni culturali, così come è stato ben delineato anche da Mauro Dadea nelle pagine dell'opera dedicate al profilo scientifico-biografico della studiosa. «Ad un certo punto – ha detto Stochino – i sopsrintendenti sono chiamati a tracciare il nodo della ricerca scientifica che giustamente è stato portato avanti in ambito accademico. Risalire quindi il filo della creazione scientifica della Professoressa Serra tracciata da Dadea sta a significare che ricerca e tutela non possono andare separate. La conoscenza e la tutela sono due facce dello stesso processo di salvaguardia del patrimonio culturale. Ciò che emerge dalla figura scientifica di Re-

nata Serra e dalla lettura dei saggi presenti in questi volumi – ha concluso – è che la tutela del patrimonio monumentale ha i suoi tempi; si tratta, infatti, di un'attività che non può essere completata o compresa nei limiti dei procedimenti amministrativi e burocratici e che, quindi, non può essere svolta in tempi ristretti e di interessi concorrenti. La svolta importante che ha dato interesse negli ultimi anni alla nostra attività è quella di una funzione amministrativa burocratica meno legata ai concetti, che dia maggiore spazio agli strumenti essenziali per una corretta tutela e conservazione».

Il Professor Billeci nel corso del suo intervento ha continuato ad insistere su questa tematica e, per chiarire meglio i concetti sopra esposti, ha preferito basarsi su alcune esemplificazioni pratiche tratte dal campo della storia dell'architettura medievale, una disciplina tanto cara alla compianta Serra, studiosa che il relatore ebbe modo di conoscere e apprezzare durante un convegno organizzato alcuni decenni fa a Castelsardo per il centenario di Cesare Brandi, nel quale la Professoressa presentò, in ricordo dei suoi precedenti incontri con l'autore nell'isola, una relazione sul Maestro di Castelsardo, nella quale rivide e corresse tesi già espresse in altre occasioni.

Partendo dal presupposto che «la tutela nasce come allargamento alle cose della ricerca storica e che la ricerca storica parte dal documento, dall'archivio, dalle idee per arrivare alla realtà, si consegue che la tutela ha origine dagli oggetti che ci presentano la storia. Questa è la sintesi più immediata. E questo è dichiarato, in Sardegna e ovunque, dalla nascita delle Soprintendenze. È la tutela che insieme al restauro garantisce a questi oggetti di incarnare quei valori che il tempo non ha potuto cancellare. Ed è interessante vedere come la stessa scrittura della storia nel Medioevo, un'epoca che fa da filo conduttore per le ricerche di arte dell'Ottocento e del Novecento, nasce attorno a delle pagine, come ad esempio quelle dello Spano e dello Scano, scritte da persone che lavorano alla tutela. Ecco: lo Scano scrive storia dell'architettura in Italia. Coloro che scrivono e iniziano la storiografia sul Medioevo, soprattutto sull'architettura ma anche sull'arte, sono poi coloro che hanno in mano il filo della tutela su questi oggetti; il cantiere alimenta la storia, dà informazioni nuove, dà quindi una metodologia. Indubbiamente le campagne di

scavo a cui il Delogu teneva tantissimo, hanno questa impostazione, seguono questo percorso. Ogni percorso è figlio del suo tempo: questo ci insegna Renata Serra. Ogni percorso ha i suoi oggetti, siano essi reperti artistici, archeologici o d'uso quotidiano, una nozione che ben si riaggancia al concetto di bene culturale – ha spiegato l'oratore – ossia a ricucire ambiti che per un certo tempo sono stati distanti», proprio come hanno fatto Renata Serra e i suoi allievi, primo fra tutti l'indimenticato Roberto Coroneo. Billeci ha poi sottolineato come i lavori di impatto architettonico condotti da questi due studiosi abbiano fatto perno sulla fondamentale opera di storia del restauro a firma di Alfredo Ingegno, pubblicazione a sua volta frutto di anni di ricerche presso gli archivi delle Soprintendenze e l'Archivio Centrale di Roma, dalla quale sono scaturite le immagini dei monumenti sardi medioevali “restaurati” fino allora ignote, le quali non parlano, quindi, «di un Medioevo reale ma di quello “possibile”, realizzato nell'Ottocento, oggetto di restauri molto pesanti e anche molto invasivi». Ha proseguito ancora: «Se noi prendiamo il Codice dei Beni Culturali, per quanto riguarda gli articoli che regolano la tutela, vediamo che in Italia e in Europa essa si esercita anche sulla base di un'adeguata attività conoscitiva. Noi siamo abituati a sentir parlare di Codice dei Beni Culturali ma, badate bene, è un punto di saldatura fra quanto dicono gli ambienti culturali e la normativa, perché è una legge che mette l'accento su un atto amministrativo. Non è un dato tecnico. La ricerca storica è effettuata sugli oggetti della nostra tutela. È una cosa da applicare attraverso la norma. È una cosa che ci viene ripetuta indicando come la conservazione sia un'attività coerente di studio. È come delegare alla sola ricerca storica un progetto di restauro. È essa stessa un oggetto di tutela, mettendo quei paletti ai quali un intervento si deve adeguare. E questo emerge nell'opera di Renata Serra che non è mai lontana dalla realtà e che, inoltre, ci fa capire, come nel caso di Sant'Agostino, che l'impegno non è mai scisso dalla ricerca. La tutela, la ricerca fine a sé stessa basata sullo studio vigile e faticoso, sullo studio interminabile della storia, emerge in molti saggi della Serra; Renata trovava sempre qualcosa in più ed amplificava le novità modificando quanto aveva già scritto. La modifica dell'informazione è metodologicamente d'approccio al tema».

L'ultimo aspetto messo a fuoco dal Soprintendente è la lettura della storia intesa come comprensione e racconto di una serie di fatti assemblati ed esplicitati in un determinato lasso temporale, un concetto che lui stesso paragona a quello del retablo, un'opera d'arte data «dall'unione, da una selezione di figure pitturate su tavola che presentano in serie una storia o un avvenimento. Ogni tavola dipinta è un oggetto d'arte. Ecco, la storia ha proprio questa finalità: raccontarci l'immagine ma anche raccontarci il senso di questa sequenza, proprio come ha fatto Renata Serra durante la sua lunghissima carriera».

Le ultime tre comunicazioni della serata, che riportiamo integralmente di seguito, sono incentrate sui ricordi personali dei relatori, tutti ex allievi e poi collaboratori della Serra in momenti diversi della loro carriera professionale.

La prima testimonianza in proposito è quella del Professor Attilio Mastino.

«Il più lontano ricordo che ho di Renata Serra risale alla fine degli anni Sessanta, a Sa Duchessa, nello studio della sua amica Giovanna Sotgiu, la mia maestra che ieri ha compiuto 98 anni di età e che vi saluta tutti con affetto. Con entrambe – la Serra e la Sotgiu, accompagnati da Franco Porrà – nell'estate del '74 sono stato a Dubrovnik Ragusa nell'ex Jugoslavia di Tito, per il convegno internazionale *Ei-rene*, in un hotel megagalattico che non mi potevo permettere e, infatti, pranzavamo in camera con i prodotti arrivati da Sinnai: ricordo le interminabili e per me defatiganti visite ai negozi di antiquariato nel corso principale, mille vetrine di artigianato artistico in argento una dopo l'altra, e il colpo di mano di Renata che mi aveva anticipato l'ultimo giorno e aveva acquistato un gioiello straordinario, un ragno d'argento con la sua ragnatela preziosa che intendevo regalare a mia zia Vincenza. Lo stavo già pagando. Me lo portò via sotto gli occhi senza scrupoli e mi accusò a posteriori, quando il ragno iniziò a perdere le zampe, che la colpa era la mia invidia.

Perché Renata con me è stata soprattutto questa, con un rapporto ironico e pieno di sorrisi, che è diventato pian piano di amicizia vera, con lei e con Alberto Deplano, come sul colle di Corchinas a Cornus assieme a Franco Porrà, a Giovanna Sotgiu, alla professores-

sa di sanscrito Anna Radicchi, quest'ultima esausta a pranzo tanto da scongiurarmi di evitare altre escursioni "in montagna". Renata non si stancava mai, come in Tunisia e in Algeria dove aveva studiato le basiliche paleocristiane; soprattutto in Sardegna, dove aveva i suoi amici veri, i suoi allievi, i suoi artisti prediletti.

Ce li faceva conoscere nella Scuola di Studi Sardi diretta da Giovanni Lilliu, studiando con Marcella Bonello la cattedrale di Santa Giusta, oppure con Mimma Olita e Antonella Mione i due dipinti settecenteschi del Duomo di Cagliari con una relazione pubblicata su *Studi Sardi* del 1979 o le tante piste seguite con l'allievo prediletto Aldo Sari ad Alghero e in tutta l'isola; con Paolo Benito Serra a Fordongianus; con Gianni Tore, con Anna Maria Saiu, con Alma Casula. Ci parlava dei suoi maestri, Raffaello Delogu, Renato Salinas, Corrado Maltese, Alberto Boscolo. Raccoglieva un'enormità di schede con le foto di Oscar Savio. Nel suo primo insegnamento a Carbonia e Iglesias aveva conosciuto Don Leone Porru, con il quale avrebbe poi studiato il santuario sulcitano e i suoi frammenti scultorei, le sue pitture, la tradizione relativa ad Antioco arrivato dalla Mauritania *in sulcitana insula Sardiniae contermina* su una *parva navicula*. E poi a Cagliari don Vincenzo Fois che conoscevo da ragazzo nel CSI, rettore di Sant'Agostino, scomparso nel 2020: una figura di sacerdote capace di coinvolgerci tutti, fino a Pavia, l'antica *Ticinum*, per le reliquie trasportate dai monaci inviati a Cagliari da Liutprando, che le aveva acquistate e fatte prelevare dal primitivo santuario nella parte bassa di Largo Carlo Felice dove il corpo di Agostino restò per oltre due secoli, più tardi collocato nella splendida arca marmorea voluta dai Visconti: lì in San Pietro in Ciel d'oro ho visto recentemente una scultura di Pinuccio Sciola donata da Don Vincenzo, che rappresenta il vescovo di Ippona nel suo letto di morte.

A Sassari mi aveva sorpreso l'amicizia profondissima con il canonico del Duomo Pietro Desole autore del bel volume sulla Cattedrale di San Nicola, i retabli, il dipinto della Crocefissione, il paliotto, la rappresentazione dei martiri turritani nel bassorilievo marmoreo del presbiterio seicentesco sopraelevato: scene che ricordano da vicino gli scavi a Torres promossi dall'arcivescovo Manca de Cedrelles e si sono ispirati alle statue della cripta del San Gavino che rappresentano i *sancti innumerabiles*.

A Bosa per la cattedrale di San Pietro, tema della mia relazione per la Scuola di specializzazione: la Serra la volle pubblicare dopo averla riletta accuratamente; il tema è oggetto del bellissimo articolo di Bruno Billeci. E poi ancora a Bosa per il tesoro del Duomo con questo reliquario cinquecentesco di bottega cagliaritana; oppure nel castello dei Malaspina, correggendo la lettura degli affreschi di età giudicale, con Mariano IV, respingendo l'interpretazione prevalente (catalana) e confermando l'attribuzione a scuola pisana; a Sagama per l'attribuzione a Nino Pisano dell'Arcangelo Gabriele.

A Cabras con Raimondo Zucca, per la chiesa bizantina di San Giovanni di Sinis oppure nel Duomo di Oristano.

Il dolore più grande dieci anni fa per la scomparsa dell'allievo Roberto Coroneo, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, che aveva ricordato con emozione sulla rivista *Domitia* nel 2014, ripercorrendo una strada di formazione e di continuo confronto, ricordando i mille successi, l'apprezzamento generale e il rimpianto di tutti i colleghi.

A Sinnai con Cecilia Contu e gli eredi di Anselmo Contu che a mio avviso sono alla base di questo sconfinato amore per la Sardegna, quando si trattava di costruire dalle fondamenta, dopo Raffaello Delogu, una disciplina che si era limitata quasi esclusivamente all'architettura: si aprivano praterie su tanti campi della storia dell'arte in Sardegna, la pittura, la scultura, l'oreficeria. Sullo sfondo mi pare ci fosse una visione aperta, progressista, sardista, che si manifesta ad esempio nell'inedito carteggio di Emilio Lussu per *l'Archivio Storico Sardo* del 2018.

E poi gli artisti, da Costantino Nivola a Pinuccio Sciola a San Sperate, che aveva conosciuto per il tramite di Salvatore Naitza e di Alberto Rodriguez, quando il paese contadino del Campidano è uscito da un sonno millenario, quando i suoi abitanti tutti all'improvviso si sono appassionati di arte, hanno creduto nella rivoluzione del sorriso, hanno compiuto un percorso culturale che è stato anche un'esperienza collettiva che oggi possiamo riconoscere ormai entrata nella storia della Sardegna. Ne ha parlato nel volume intitolato *Il legno, l'argilla, la pietra. Sculture di Sciola tra il 1960 e il 1990*. Fino ad arrivare negli ultimi anni a Mariano Chelo, l'artista che le avevo fatto conoscere e che ha lo studio in Via Garibaldi, proprio ac-

canto alla bella casa di famiglia in pieno centro, casa che mai ha voluto lasciare. Qui sono esposte le opere un po' naïf di Alberto, con il draghetto colorato beneaugurante che spesso mi è stato donato con grande affetto; mi dicono che ora Alberto – che trent'anni fa ho visto al lavoro durante gli esami di maturità all'Istituto Magistrale De Sanctis - si dedica alla gioielleria e alla rappresentazione di barche a vela che navigano su un mare davvero unico.

Le belle pagine di Mauro Dadea in questo volume fortemente voluto dalla Deputazione di Storia Patria e dall'amica Luisa D'Arienzo colmano oggi una lacuna, ci presentano le tante opere di Renata, riaprono piste e prospettive di ricerca su una storia dell'arte in Sardegna molto allargata dai mosaici tardo antichi del IV secolo fino al Medioevo e al Rinascimento: oltre 12 secoli, studiati per nuclei tematici, il contributo originale dell'arte barbarica della Sardegna, prodotto di vere e proprie scuole artigianali poco note; l'età romanica, l'architettura sardo-catalana o gotico-catalana. Oppure i tesori delle chiese partendo da una geografia ricca e rispettosa di tutte le esperienze: dalla chiesa di Bonaria o di San Michele o di San Domenico a Cagliari fino a Telti, Nuxis, Ardauli, Zuri; oppure l'arte giudiciale, le innovazioni catalane e spagnole. Infine i maestri, come il Maestro di Ozieri attraverso la lettura del bel volume di Maria Vittoria Spissu allieva di Caterina Viridis. In un momento di sincerità, Renata ammise con me di aver letto un po' troppo criticamente il volume. Vedo che a Mauro Dadea la questione non è sfuggita.

Poi Pietro Cavaro, il manierismo di Francesco Pinna, fino a Gaetano Cima.

La storia della disciplina, il ruolo di Giovanni Spano; la riflessione sullo stato attuale della ricerca nella storia dell'arte in Sardegna nel tumultuoso incontro in Cittadella del 1982, con questa sottolineatura – in Sardegna - che in realtà allargava lo sguardo ad un ambito europeo, alle grandi scuole, alle grandi correnti culturali, facendo dell'isola un osservatorio, quasi un crocevia di impulsi differenti.

Nell'articolo che ho scritto pensando a lei, ho tentato di riproporre il tema del rapporto tra i mosaici africani e quelli della Sardegna tanto cari a Renata Serra e a Simonetta Angiolillo, che in questo volume rilegge la villa romana di Capo Frasca: Carales giganteggia come la grande capitale delle province transmarine del regno vanda-

lo, in un quadro cristiano che non rinuncia alla cultura classica pagana e al mito, che popolava ancora la fantasia nei naviganti nel *Mare Sardum*: sono gli dei pagani che accompagnano il corteo nuziale di Vitula e di Giovanni a Carales, *ut ratis incolumis Sardorum litora tangat*. L'erba sardonica sarebbe stata addolcita dalle roselline di Sitifis.

Sul rapporto tra pagani e cristiani, come non pensare all'omelia proprio di Sant'Agostino recentemente riscoperta, pronunciata nella basilica della nostra Thignica, Ain Tounga in Tunisia, rivolgendosi ai fedeli: *Vos ante paucos annos pagani eratis, modo christiani estis, parentes vestri daemoniis serviebant*.

Renata Serra ci lascia la sua visione dell'arte, il senso del bello, il gusto per la scoperta: alcune opere monumentali come *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del 500* pubblicata da Ilisso nel 1990 con le schede di Roberto Coroneo, i volumi curati per Poliedro, Jaka Book, Electa, soprattutto questa sua fedeltà alle riviste più amate, *Archivio Storico Sardo* e *Studi Sardi*; quest'ultima ancora ci manca.

Questo libro ci restituisce una visione del mondo, un metodo di studio, un orizzonte geografico, in qualche modo anche la sua voce».

Ha preso poi la parola il Professor Aldo Sari.

«La scomparsa di Renata Serra, grande storica dell'arte e grande conoscitrice, ha lasciato in chi la conosceva e stimava un vuoto difficilmente colmabile, sia sotto l'aspetto umano che sotto quello professionale. La profonda competenza delle scuole e degli artisti le consentiva di spaziare con sicurezza nel vasto campo della storia dell'arte, individuando nelle opere in esame, già di primo acchito, le componenti culturali, le influenze e l'originalità degli esecutori. La sua sensibilità, esercitata durante gli studi universitari, s'era formata e acuita nella lettura dal vero delle opere d'arte custodite in musei, gallerie, chiese e nella ricognizione visiva delle architetture, sia isolate che europee. Dopo aver insegnato per qualche anno Storia dell'arte presso il liceo classico, Renata Serra diveniva assistente volontaria alla cattedra di Storia dell'arte medioevale e moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari, cattedra ricoperta da Renato Salinas, che era succeduto al suo maestro Raffaello Delogu, col quale, nel 1953, Renata aveva discusso la tesi sul Santuario di Bonaria,

ottenendo la lode e la dignità di stampa. Fu quello il primo approccio con l'architettura gotico catalana, che continuerà a studiare apportando un contributo importante alla conoscenza di tale architettura, di cui chiarì alcuni caratteri peculiari, conquistandosi la stima anche dei migliori storici dell'arte di Catalogna.

Se Raffaello Delogu la instradò all'arte medioevale, Renato Salinas le indicò una strada altrettanto proficua per i suoi studi, quella del Rinascimento isolano.

Con l'arrivo a Cagliari di Corrado Maltese nel 1957, come ordinario di Storia dell'arte medioevale e moderna, la carriera di Renata ebbe una svolta, divenendo sua collaboratrice non solo nell'attività didattica, ma anche nella stesura, nel 1962, del volume *Arte in Sardegna dal V al XVIII*, pubblicato da De Luca editore, e, nel 1969, del capitolo *Episodi di una civiltà anticlassica*, nel volume miscelaneo *Sardegna*, edito dall'Electa.

Nel primo volume, firmato dal solo Maltese, Renata Serra compilò la maggior parte delle schede, definite nel libro "Notizie", dove, attraverso un'approfondita analisi della situazione artistica del tempo in cui il manufatto aveva visto la luce, riesaminò e precisò il giudizio critico precedente, giungendo a nuove più corrette attribuzioni. È appunto il caso della notizia 83, relativa al trittico di Clemente VII. Era stato sottratto dalla camera del Pontefice, durante il sacco di Roma del 1527, da un lanzicheneco, che, preso dal rimorso mentre era a Cagliari, lo lasciava nella chiesa di Sant'Agostino. Il trittico era acriticamente assegnato a Gerard David (1460-1523) dal Brunelli, con cui concordavano gli studiosi che se ne erano occupati successivamente. Renata Serra, grazie alla sua straordinaria conoscenza dell'arte fiamminga, ritenne invece il trittico una buona copia di un originale perduto di Rogier Van der Weiden (1399c.-1464), di cui conservava la personalità.

In un'altra scheda o notizia del medesimo volume, la 105, la Serra studia la tavola con la Madonna e il Bambino, custodita nella Pinacoteca Spano di Ploaghe, e attribuita al Dürer o ad un anonimo maestro tedesco del '400, e l'ascrive più correttamente all'ambito di Jan Gossaert, detto il Mabuse (1478-1532). "Se non – come scriveva – all'archetipo delle sue numerose tavole di uguale soggetto, almeno ad una replica molto prossima alla composizione originale".

Queste sono solo alcune delle schede compilate dalla Serra in quel libro, in tutte però si manifesta appieno il loro valore di contributo innovativo.

Nei due volumi citati Corrado Maltese ricostruiva per la prima volta il panorama artistico isolano dal paleocristiano ai nostri giorni, adottando, secondo una tesi precedentemente avanzata da Giovanni Lilliu, il filo conduttore della specificità formale sarda di carattere anticlassico, carattere sensibile ai valori della superficie e del colore (come ebbe a far notare nel lontano 1983 Salvatore Naitza, docente dell'Università cagliaritano, storico dell'arte e critico d'arte contemporanea, purtroppo mancato troppo presto). Il carattere anticlassico dell'arte sarda: una sorta di "riegliano kunstwollen", che può nascondere però il pericolo della fissazione di costanti formali regionali nei modi di rappresentazione artistica, a discapito dei mutamenti storici.

Intanto in quegli stessi anni Renata Serra procedeva con l'ordinamento e l'arricchimento della fototeca della cattedra di Storia dell'arte medioevale e moderna, consapevole che, sebbene il lavoro dello storico debba svolgersi sui testi originali, egli si serve soprattutto delle riproduzioni fotografiche, materiale indispensabile nella fase dei raffronti tra opere d'arte.

Tra il 1965 e il 1970, dirigeva, nel quadro delle ricerche promosse dal C.N.R., anche sei campagne di rilevamento fotografico delle opere d'arte mobile della Sardegna, le cui immagini arricchirono il già cospicuo archivio. Come avevano lasciato comprendere le schede preparate per il volume *Arte in Sardegna dal V al XVIII*, Renata Serra aveva una profonda competenza delle manifestazioni storico artistiche isolate. Già si è accennato ai suoi studi sull'architettura gotico catalana, che nel 1984 confluirono nel saggio *L'architettura sardo-catalana* compreso nel volume *I catalani in Sardegna*, curato da Jordi Carbonell e Francesco Manconi. Sempre nell'ambito architettonico, fondamentale resta il suo studio *Il "modo nostro" gesuitico e le architetture della Compagnia di Gesù in Sardegna*, in *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, del 1983. Per non citare che qualche titolo, ma in realtà grande importanza rivestono tuttora i suoi contributi alla conoscenza dell'architettura isolana dal Tardo antico al Neoclassico.

Altrettanto importanti i suoi studi sulla pittura, in special modo quelli sulla pittura catalana in Sardegna, di cui Renata fu una profonda conoscitrice. Ricordiamo il volume *Retabli pittorici in Sardegna nel Quattrocento e nel Cinquecento* del 1980 e il successivo *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, con schede di Roberto Coroneo, edito nel 1990.

Ma di Renata Serra storica dell'arte è stato scritto in maniera estesa nell'articolo di Mauro Dadea, contenuto nel libro in suo ricordo, che stiamo presentando. Mauro Dadea è lo studioso che le è stato più vicino in questi suoi ultimi anni, e con il quale aveva stabilito un ottimo rapporto di collaborazione.

Io proverò, invece, ad accennare ad alcuni episodi che mettono in luce il suo temperamento: la donna invece della studiosa e il mio rapporto di allievo, che presto si trasformò in grande stima ed affetto.

Aver sentito citare i suoi moltissimi lavori, può indurre ad immaginare Renata Serra come una paludata docente universitaria, severa sotto l'egida severa di Atena. In realtà era tutt'altro. Le sue lezioni e le sue conversazioni erano alleggerite da battute in dialetto, che strappavano il sorriso. Ciò non significa che non sapesse difendere con veemenza la propria opinione, se fosse consapevole d'essere nel giusto. Una veemenza a cui pochi potevano resistere, che però inaspettatamente si scioglieva in un motto di spirito in dialetto cagliaritano.

Un quadro sintetico del carattere di Renata è dipinto da Monsignor Pietro Meloni nella dedica del suo contributo, presente nella pubblicazione: "Renata Serra, simpatica collega e amica, geniale pittrice della storia dell'arte in Sardegna". Epigrafe che sintetizza bene chi era Renata. Brava e simpatica.

Renata Serra teneva lezione alle 8 del mattino, un orario che era la disperazione degli studenti, che arrivavano a Cagliari dai paesi vicini in treno o in autobus. Io viaggiavo in Fokker da Alghero a Cagliari, utilizzandolo un po' come se fosse un autobus. Era un bimotore a turboelica, prediletto per la sua sicurezza dalla regina Elisabetta II, il cui biglietto scontato costava 4200 lire, poco più di quello ferroviario. Partivo all'alba da Alghero e atterravo ad Elmas poco prima delle 8, e m'andava bene per tutte le altre lezioni tranne che per

quella della Serra, per cui, per non saltare troppe lezioni di storia dell'arte, dovevo pernottare al Moderno.

Giunti al giorno dell'esame, gli allievi, ma soprattutto le ragazze, tremavano al pensiero delle terribili domande e immagini che la Serra avrebbe posto loro, e sfogliavano il manuale per un ultimo controllo. L'unico tranquillo ero io, salvo per quell'ansia normale che precede l'esame. Quando fu il mio turno, dopo alcuni che erano stati invitati a ripresentarsi all'appello successivo, cioè a sentir loro letteralmente cacciati, Renata mi parò davanti agli occhi un piccolo particolare della Maestà di Cimabue (una chioma con un nastrino). Senza tener conto del suo consiglio: "Guardi bene, cerchi di individuare l'epoca e se riesce l'ambito culturale e l'autore", io sparai subito il nome del pittore, la data della tavola e il luogo in cui è custodita l'opera. La sua risposta fu: "Finalmente uno che non perde tempo e non ne fa perdere". Subito mi sottopose il particolare di un'altra opera, questa volta ancora più piccolo, un frammento esiguo di uno dei mosaici di Galla Placidia, una finestrella ottenuta, secondo la scuola di Longhi, Ragghianti e Maltese, coprendo il resto dell'immagine con il verso di un'altra foto. Anche in questo caso e nei successivi riconobbi l'opera e l'illustrai brevemente, con grande soddisfazione della Serra che mi premiò con la lode.

Tempo dopo, al momento della scelta della materia in cui preparare la tesi, pensai alla Serra e alla sua disciplina. Mentre aspettavo in corridoio in attesa di poter conferire con la docente, s'aprì la porta e ne uscì una ragazza in lacrime. Non aveva superato l'esame? Aveva osato chiedere la tesi? Non ebbi il coraggio di domandarglielo, lei mi guardò quasi commiserandomi. Io, alto, magro, con meno di 51 chili di peso, le facevo pena e forse temeva che non reggessi alla furia serriana.

Invece Renata fu gentilissima, ricordava perfettamente i miei esami e mi attribuì una ricerca particolare: completare il volume del suo professore e maestro Raffaello Delogu sull'*Architettura del Medioevo in Sardegna*, per quanto riguardava il settentrione dell'isola, ossia i giudicati di Torres e Gallura.

Se avevo conquistato la figlia, conquistai al primo incontro anche la madre, quando Renata mi ricevette nella sua casa di via Giudicesa Benedetta. La signora Maria approvò immediatamente il ragazzo

con i capelli corti, senza barba da protestatario, e soprattutto niente blue-jeans, ma un impeccabile abito con tanto di cravatta (era luglio e il caldo era africano). Da allora, a detta di Renata, la madre faceva sempre il confronto tra il giovane vestito come si deve e gli altri allievi più scanzonati e vestiti all'americana.

Qualche mese dopo la laurea, tornai da Renata per chiedere informazioni sul corso di perfezionamento in archeologia e storia dell'arte, cui volevo iscrivermi. E Renata mi offrì l'incarico di assistente alla cattedra di Storia dell'arte medioevale. Furono anni indimenticabili, durante i quali ebbi modo di apprezzare sempre meglio in Renata la profonda conoscenza della materia e il suo spirito ironico.

Poi passai all'Università di Sassari con grande dispiacere di Renata, che per qualche tempo non me lo perdonò. Ma non mi rinfacciò mai quello che aveva considerato dapprima quasi un tradimento ed io invece avevo ritenuto una necessità, poiché la mia famiglia viveva ad Alghero e si era presentata l'opportunità del trasferimento da Cagliari a Sassari. Alberto, suo marito, tuttavia, spesso, anche di fronte a Renata, mi ricordava il dolore che col mio trasferimento avevo provocato alla moglie e la carriera che avrei potuto fare in tempi più brevi se fossi rimasto a Cagliari.

Renata però presto capì e continuammo a vederci e a sentirci assai spesso telefonicamente. La misura del suo affetto e della sua stima la si valuta dall'aver voluto riservarmi una camera della sua casa per i miei soggiorni a Cagliari, una camera, come disse, arredata pensando ai miei interessi, che erano poi anche i suoi, di storico dell'arte. Opportunità che apprezzai moltissimo, perché significava quanto mi stimasse, ma di cui non approfittai mai. In uno dei suoi ultimi giorni, saputo che ero al telefono, volle salutarmi personalmente, ridimensionando il suo stato di salute con quell'ironia sua tipica. Anche se la voce era stanca, la verve non l'aveva abbandonata».

È infine intervenuto il Prof. Aldo Pillittu.

«Buonasera. Sono Aldo Pillittu, oggi sono il dirigente del liceo in cui ho studiato, il Classico Siotto Pintor di Cagliari. Ed è il liceo Siotto che sarà al centro della storia che vi racconterò. Ma prima devo ringraziare il Comune di Cagliari, nella persona dell'Assessora Maria Dolores Picciau, una valente collega storica dell'arte, che ha

regalato anche un prezioso contributo scientifico al bellissimo volume che oggi presentiamo. E devo esprimere un ringraziamento e la mia sincera riconoscenza alla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna e alla sua presidente, la Professoressa Luisa D'Arienzo, che ha fortemente voluto una doverosissima iniziativa di alta caratura scientifica in ricordo della collega Renata Serra, esattamente ciò che gli studiosi che l'hanno conosciuta dovevano tributare alla sua memoria.

“Luisella”, questo è il nome con cui la Professoressa Serra menzionava l'amica e collega più giovane, di cui aveva infinita stima e che sentiva costantemente, “è una persona che porta a compimento, senza badare ad ostacoli, le iniziative in cui crede: e non è poco”.

Non ho competenza per parlare degli illustri contributi in discipline che non sono mie, ma il loro livello è indiscutibile. Posso dire, con il consueto sguardo tolemaico dello storico dell'arte, che ho letto con avidità i nuovi contributi portati dagli autori, ma non ne leggerò i nomi perché lo ha già fatto la Professoressa D'Arienzo. Troppi e troppo densi per poterne anche soltanto accennare: e così, siccome gli storici dell'arte non sono egocentrici, vi dirò che nel mio contributo trovate la scoperta di una incisione del 1568, nel Gabinetto delle Stampe del British Museum di Londra, che rappresenta il veneratissimo crocifisso di Oristano, e una tavola di metà '500 della bottega di Michele Cavaro ed Antioco Mainas, tavola tratta dallo splendido polittico dei santi Bartolomeo e Girolamo del Museo Diocesano di Cagliari, che stava per tornare in Sardegna e che in realtà non sarebbe un cattivo acquisto anche per una istituzione come il Comune di Cagliari, anche perché costa veramente poco.

Ma torniamo al Siotto. Nella vecchia sede di piazzetta Dettori, Renata Serra iniziò la sua carriera di docente di Storia dell'arte, in parallelo con l'attività di ricerca.

Avrei tanti episodi da ricordare, simpatici come soltanto la Serra riusciva a renderli nel racconto: come di quando intimò a un tale studente di stare seduto al banco, ma essendo costui il giovane che diventerà poi il Professor Velluti, allora cestista di primo livello e alto quasi due metri, si sentì rispondere “Ma io sono già seduto”. E la Professoressa Serra è stata sì un gigante, ma non in altezza! Era un mondo diverso da quello di oggi, un mondo in cui la scuola manteneva un certo contegno e teneva ad un'aura di rispettabilità.

Al Siotto Renata Serra conobbe il futuro marito, a lei devoto per la vita, Alberto Deplano. Instaurò un'amicizia con una bidella, orfana di una famiglia di proprietari terrieri caduta in disgrazia, che veniva da San Sperate. Un'amicizia che si manteneva nei modi dovuti, fra la signorina Serra e signora Maria, che era mia madre, nella scuola del preside Giuseppe Marongiu, in cui sono passati tanti cagliaritari di successo nelle professioni in città, in Italia e all'estero. Visto che siamo ospitati in una sede istituzionale, fra i tanti ragazzi del Siotto con cui c'era affetto reciproco, tanto per essere *bipartisan* vorrei menzionare adesso almeno Pierpaolo Vargiu e Graziano Milia. Nel primo anno di università, nella Facoltà di Lettere e Filosofia, un po' frastornato dal salto di abitudini rispetto al liceo e in fondo ancora indeciso sul mio destino, conobbi per caso, a passeggio con mia mamma in via Garibaldi, la Professoressa Serra. Che, strano a dirsi per la sua apparenza un po' altera, colse il mio sentimento di sfiducia e senza melensaggini mi spronò, seccamente. Ciò che venne dopo fu un percorso in cui, con tantissimo studio e alcuni ottimi maestri, ottenni buoni risultati universitari, presentai la tesi di laurea e di una delle due specializzazioni con Renata Serra, vinsi la cattedra di Storia dell'arte facendo felice il carissimo Professor Naitza e raggiunsi qualche grado accademico. Ma fra questi estremi, ci furono decenni di frequentazione con la Professoressa Serra nella sua bella casa di via Garibaldi.

Dalle prime stroncature di una scrittura presuntuosa e imprecisa, alla timida pubblicazione dell'estratto della tesi di laurea su *Studi Sardi* con il beneplacito del Professor Lilliu, alla generosa ospitalità sul prestigioso *Archivio Storico Sardo* e a tutta l'attività di docenza e di ricerca; tutto sullo sfondo di un lungo rapporto di discepolato con Renata Serra. Che non ebbe mai, credo, una reale propensione a creare una scuola, un gruppo di allievi: era una ricercatrice solitaria, non era interessata a costituire delle équipes di giovani per la propria personale ambizione.

Ma la scuola la credò lo stesso, io ritengo senza una precisa volontà. Discutere con lei delle ricerche in atto induceva pian piano la formazione di un *modus operandi*, di una accanita volontà di proporre letture nuove dei testi artistici, di un metodo di indagine, ci si appropriava alla fine di quella acribia critica che contraddistingueva Renata Serra. Non posso, a questo punto, fra i tanti, non ricordare

alcuni fratelli, nel segno di Renata Serra. Primo Roberto Coroneo, che ne raccolse l'eredità a Cagliari e che, con le sue straordinarie doti, riuscì ad emergere in campo nazionale in pochissimi anni, fino a diventare presidente della Facoltà di Studi Umanistici. Il concorso a ricercatore lo affrontammo in due e lui fu così generoso da pensare ad un regalo per lo sconfitto. Ma la sua vittoria fu giusta e fu un bene anche per me.

Nella loro collaborazione scientifica, Roberto diede alla Professoressa Serra quell'apporto di sistematicità che era necessario per le grandi imprese che affrontarono insieme nel giro di pochi anni. Poi spiccò il volo per suo conto e chissà dove ancora sarebbe arrivato!

Roberto aveva la straordinaria capacità di condensare in una scrittura apparentemente semplice e piana le formule più elaborate: riusciva a dipanare e schiarire la prosa latina della Professoressa Serra, un complicato congegno ipotattico nel quale ogni parola aveva il suo posto preciso. E la Professoressa Serra ebbe nei suoi confronti un grandissimo e sincero affetto.

Il maggiore dei fratelli è stato l'algherese Aldo Sari, che ha insegnato per tanti anni all'Università di Sassari. Questa distanza geografica e forse una prospettiva personale differente hanno fatto sì che non ci sia stata quella ponderosa produzione comune che ha caratterizzato il sodalizio scientifico della Professoressa Serra con Roberto Coroneo. Ma anche verso il maggiore, Aldo Sari, Renata Serra nutrì grandissima stima e profondo affetto: come raccontato poco fa da lui stesso, gli fu riservata una camera nella casa di via Garibaldi, che in realtà era una sorta di mini appartamento.

L'ultimo, il più giovane, cui debbo riconoscenza per essersi occupato di lei negli ultimi anni e per aver collaborato alla produzione di saggi di una certa importanza, è stato Mauro Dadea, non propriamente uno storico dell'arte ma probabilmente la reincarnazione del canonico Spano, per la vastità e varietà degli interessi.

Potrei citare anche alcuni altri, ma non è possibile dilungarsi: mi vorrei però soffermare su due amici che sono riusciti, anch'essi, in tre prove difficili: essere allievi di Renata Serra; vantare una produzione scientifica di qualità; essere riusciti nella difficile impresa di ottenere una rarissima cattedra di Storia dell'arte: Simone Mereu e Maria Antonietta Serra, l'amatissima nipote.

Quella dura palestra (nel senso etimologico di luogo di lotta) dell'apprendistato presso Renata Serra lascia un'impronta di elezione, anche di privilegio, in un certo senso: una comune attitudine in cui la preliminare, sincera passione per la ricerca sulla Storia dell'arte si raffina in una disciplina di monaci che si innalzano dalle cose terrene. Ma a casa sua, oltre il duro lavoro di ore a riflettere sui temi della ricerca e a scrivere i testi, la vita non era poi così ascetica: qualche dolcino, qualche buon caffè, tanta simpatica ironia (e autoironia) e un po' di perdonabile sarcasmo. Se eri uno studioso timido, ti affibbiava l'epiteto di *Gregorio il gregario*; se cercavi di eludere il *redde rationem* di un impegno non evaso, ti sentivi dire che erano *iscusas de malu pagadori*.

La sua vena cagliaritana, perché nonostante il viscerale legame con Sinnai, lei è stata un perfetto rappresentante di una buona borghesia cagliaritana carica di spirito e di vitalità, la sua vena cagliaritana si esprimeva spesso nell'uso della nostra lingua cittadina, fatta apposta per cucire un vestito caricaturale ad ogni personaggio.

La lingua era quella con cui spesso condivideva i racconti della propria famiglia, fino al nonno che aveva combattuto nella guerra di Crimea.

Avevo cominciato a raccogliere i suoi aneddoti e i racconti degli incontri con illustri personaggi in vista di una biografia di cui avevo già in mente il titolo: *La Storia dell'arte in Sardegna... sono me*, con un suo bel primo piano in copertina. Ma il destino ha voluto altrimenti.

Eppure sarebbe giusto che non si perdesse memoria dell'episodio in cui, a Roma, Giulio Carlo Argan attraversò la strada per dirigersi verso di lei, sotto casa del Professor Maltese, e quando lei si premurò di informarlo che il professore era in procinto di scendere, Argan sorrise e le disse: "Ma io volevo parlare con lei"; oppure dei *tours* per le architetture di Roma con Mario Salmi che conduceva poi gli specializzandi nei migliori ristoranti che pochi si potevano permettere.

In quella casa, ti poteva capitare di essere invitato a cena insieme con Gillo Dorfles o di scambiare due chiacchiere con Corrado Maltese, che fu poi docente di parecchi di noi sardi alla scuola di specializzazione alla Sapienza, a Roma, ma che soprattutto fu il docente universitario che fece emergere le grandi capacità di lettura dei testi

visivi di Renata Serra, la quale, fra i propri maestri, teneva a ricordare sempre Raffaello Delogu, Renato Salinas ed anche Carlo Aru, i primi due soprattutto grandissimi storici dell'architettura, che era la disciplina che più l'appassionava e in cui, ritengo, ha ottenuto i risultati più grandi.

Ma Renata Serra sapeva leggere con doti fuori dal comune anche la pittura e la scultura, forte di una sua connotazione di conoscitore, una speciale genia di storici dell'arte che si concentrano più sul singolo testo visivo che sulla ricostruzione del percorso storico. Ma, per converso, sapeva storicizzare assai bene.

Ci manca la persona, ci manca la studiosa, mi manca quella che per me è stata una seconda mamma. Ci manca la sua sicurezza nel dare una risposta pronta e affidabile sugli argomenti di sua competenza.

È stato il giusto assolvimento di un dovere, questo volume in sua memoria: perché lei, a me e a voi, avrebbe detto con un sorriso ironico e nel suo simpatico vernacolo cagliaritano: “*Castia, arregordari de mei*”».

La serata dedicata alla memoria di Renata Serra si è conclusa con i saluti finali dell'Assessore Picciau, la quale dopo aver ringraziato i presenti per l'attenzione, la pazienza e la partecipazione con cui hanno seguito i lavori ha, altresì, ribadito la disponibilità dell'Amministrazione Comunale per l'organizzazione di altre manifestazioni pubbliche in onore di personalità che hanno dato vanto alla città di Cagliari, «si tratterebbe – ha infine specificato – di un valido ed opportuno motivo per sensibilizzare i cittadini alla riscoperta e alla valorizzazione della nostra storia».

a cura di

SILVIA SERUIS

Finito di stampare per conto
della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna
presso le Nuove Grafiche Puddu SRL
via del Progresso, 6 - 09040 Ortacesus (CA)
nel mese di dicembre 2023

